



Kōji Yakusho, 68 anni, in una scena di *Perfect Days*, per cui è stato premiato al Festival di Cannes 2023. Star in Giappone, ha girato anche *Memorie di una geisha* di Rob Marshall e *Babel* di Alejandro González Iñárritu, oltre alla serie Netflix *I tre giorni dopo la fine*, sull'incidente di Fukushima.

Cosa rende le nostre giornate perfette

“Perfect Days” di Wim Wenders è candidato all’Oscar come migliore pellicola straniera ed è da settimane in vetta al box office italiano. Il film pone di fronte a domande esistenziali che, nella fretta quotidiana, trascuriamo: dal valore del silenzio alla connessione con la natura, fino al rituale delle pulizie. Che molto rasserena

di *Michaela K. Bellisario*

«U n'altra volta è un'altra volta, ma adesso è adesso» dice a un certo punto Hirayama, il protagonista di *Perfect Days*, il nuovo (gettonatissimo) film di Wim Wenders. Hirayama, impersonato da Kōji Yakusho, è un uomo di mezza età che ogni giorno ripete, con una ritualità da manuale, gli stessi gesti prima di andare a pulire i servizi igienici di "The Tokyo Toilet", una serie di diciassette gabinetti pubblici realizzati da grandi architetti nella capitale giapponese: ripiega il suo futon, si lava i denti, nebulizza le sue piante, fotografa la luce che filtra tra gli alberi (in giapponese si dice "komorebi"), ascolta musica rock da vecchie audiocassette (da Lou Reed a Van Morrison) e cena in un locale per pendolari, prima di addormentarsi da solo con un libro (Patricia Highsmith, William Faulkner).

Il giorno dopo ricomincia. E poi ancora e ancora. Senza fare un plissé. Sorride, sorride e sorride di nuovo guardando le cose che accadono. Si capisce che ha un passato, forse doloroso e benestante, soltanto quando una nipote adolescente cerca rifugio da lui e la madre torna a riprendersela con l'autista. Va detto, per chi non lo avesse ancora visto, che Hirayama pronuncia pochissime battute nelle due ore di visione. La frase «adesso è adesso», quindi, è fulminante. Così come tutto il film, che è pura poesia. E non solo estetica naturalmente.

Successo al botteghino

Il successo al botteghino lo dimostra. La pellicola del regista tedesco è candidata agli Oscar come miglior film straniero per il Giappone (l'11 marzo la consegna delle statuette a Los Angeles) e, da settimane, si trova (addirittura!) al primo posto del box office italiano, vicino agli oltre tre milioni di euro di incasso dall'uscita, il 4 gennaio. Ha superato il garantito Leonardo Pieraccioni con il suo *Pare parecchio Parigi*, ma soprattutto il prezioso *Il ragazzo e l'airone*, che pure porta la firma di un maestro giapponese come Hayao Miyazaki. Nella sua essenzialità minimale ha colpito noi spettatori nel profondo. E pure molto.

Ma in che modo e perché? Ce lo siamo chiesti anche in redazione, domandandoci che cosa renda davvero le nostre giornate "perfette". E quindi cosa ci renda alla fine felici.

Il fatto è che *Perfect Days* fa pensare prima di tutto al tempo. Nello scorrere delle nostre giornate, spesso dimentichiamo l'essenza della vita. Che poi è la vita stessa, se ci riflettiamo consapevolmente. In quell'"adesso" pronunciato dal protagonista c'è tutta l'attualità del momento: ci sono dentro fenomeni come le Grandi Dimissioni, lo smart working, le guerre e l'incertezza, e poi il maledetto multitasking che ci corrode l'anima e la Revenge Bedtime Procrastination, ovvero la tendenza a rimandare il riposo notturno per dedicare a noi stessi il poco tempo a disposizione. C'è, insomma, l'(in)felicità umana.

Corriamo dappertutto, dalla scuola dei bambini all'ufficio, tra riunioni e lezioni yoga, ci angosciamo per la mancanza di soldi, per una promozione o un amore non corrisposto e siamo sempre, perennemente, connessi sui social. Ma perché se alla fine tutto ci sfugge e non riusciamo a vivere nella semplicità come dimostra il film? E il "qui e ora" ci sembra solo un'astrazione per eletti che ci porta a scavalcare il presente in attesa di un futuro migliore?

Ritualità zen

«Wenders porta alla nostra attenzione diversi temi spirituali: il linguaggio del silenzio, la connessione con la natura, il

senso della ritualità, l'accuratezza dei gesti» commenta Koren Montemurro, monaca zen, counselor e presidente della comunità buddhista Il Cerchio onlus. «Ci sono i capisaldi della nostra pratica "zazen" (meditazione seduti, ndr) per cui la vita quotidiana è già meditazione. Come il fatto di servire gli altri, preparare il cibo, pulire, coltivare l'orto. C'è il "samu", cioè il prendersi cura di ciò che deve essere curato, della vita degli esseri e della vita di tutte le cose. E poi lo "zanshin", l'importanza del gesto in ogni momento, i materiali, le aperture, i ritmi, il movimento che porta alla connessione tra vita interiore ed esteriore. Se lasciassimo da parte lo spirito di ottenimento, vivremmo con più presenza ogni giornata».

L'attenzione alle piccole cose

«Quello che posso dire è che le mie giornate sono perfette perché non hanno nulla di perfetto» confessa l'attrice Giorgia Senesi, impegnata a teatro in *Diari d'amore* di Nanni Moretti (dopo la tappa francese ad Amiens, le recite riprenderanno a maggio al teatro Argentina a Roma). «Come nel film la perfezione sta nella cura e nell'attenzione del momento, nel gesto più banale come lavarsi i denti, ad esempio. Io tendo sempre a dare un ritmo alle mie giornate. La mattina pratico yoga e preparo la colazione a mio figlio nonostante abbia diciotto anni. Soprattutto, non mi lamento. Non lo faccio da anni perché ormai so che arriva tutto al momento giusto. Del film mi ha colpito la capacità di stare in silenzio del protagonista, forse anche perché per un attore rendere questa dimensione, senza parlare, è da premio. E poi l'accettazione del cambiamento, dell'impermanenza. Quando arriva la nipote accoglie con amore incondizionato la nuova situazione, si fa da parte e sta nel momento presente».

In quanti ci riusciamo? È più facile lagnarsi dopotutto.

«Da scrittore darsi il tempo di raccontare una storia è fondamentale» aggiunge Stefano D'Andrea, autore di *Mai sulla Bocca* (Baldini & Castoldi) e creatore di *Gatto Morto*, tra le pagine più famose dei social dedicate ai felini. «Eppure abbiamo tutti un rapporto strano con le lancette. Le trascuriamo. A volte pensiamo di avere un tempo infinito, a volte pensiamo che sia sprecato. In realtà ogni secondo è vita, e il film mi è arrivato dentro così».

Maledetta connessione

Il concetto non è trascurabile in tempi di ChatGPT e intelligenza artificiale. «Wenders riesce a catturare il vero significato della parola "connessione" che oggi è associata principalmente a Internet. Questa sorta di "appropriazione di significato" è una specie di furto concettuale. Connettersi significa, invece, essere in sintonia con la natura, l'arte, la bellezza e con qualsiasi attività che ci permetta di entrare in contatto con noi stessi e con ciò che amiamo. È il potere delle piccole cose. In un mondo sempre più orientato verso le scorciatoie digitali, la vera connessione richiede il coraggio di guardare oltre uno schermo, oltre le paure o ciò che preferiremmo non vedere. Adesso è adesso, come dice il protagonista. Offline è offline» sottolinea Alessio Carciofi, professore associato di Digital Marketing all'Università di Pisa, autore di *Wellbeing, il futuro umano e digitale del benessere* (Il Sole 24 Ore).

Hirayama dà dignità soprattutto al suo lavoro di addetto alle pulizie. Una recente ricerca di Vactidy, brand di elettrodomestici specializzato in dispositivi facili da usare, ha svelato che per otto intervistati su dieci (82 per cento) dedicarsi alle pulizie di casa è un modo per migliorare l'umore. Riflettiamoci. **io**

© RIPRODUZIONE RISERVATA